

L'UDIENZA

di Marco Ferreri (1971)

*Un restauro del Museo Nazionale del Cinema
e della Cineteca di Bologna*

71a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica
Sezione VENEZIA CLASSICI - FILM RESTAURATI

Sala Volpi

30 agosto 2014, ore 16:45

31 agosto 2014, ore 11:15

PRESS INFO

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA

Resp. Ufficio Stampa: Veronica Geraci

T +39 011 8138.509 | M +39 335 1351195

geraci@museocinema.it

www.museocinema.it

CINETECA DI BOLOGNA

Ufficio Stampa: Andrea Ravagnan

T +39 051 2194833 | M +39 335 8300839

cinetecaufficiostampa@comune.bologna.it

www.cinetecadibologna.it

Il restauro del film **L'udienza** di Marco Ferreri (Italia/Francia, 1971, 111', colore), realizzato dal **Museo Nazionale del Cinema di Torino** e dalla **Cineteca di Bologna**, in collaborazione con Cristaldi Film, è stato possibile grazie alla prima campagna di **crowdfunding** sul sito **MakingOf.it** che ha permesso la raccolta di 41.846 euro grazie al contributo di 148 donatori, provenienti da tutta Italia e dall'estero, che hanno creduto nel restauro di uno dei grandi film dimenticati della storia del cinema.

Il massiccia presenza sui social network ha permesso di raggiungere oltre 1.050.000 persone su Facebook, mentre 1.195.000 sono stati i contatti su Twitter. Il sito www.makingof.it è stato visitato da oltre 12.000 utenti, per un totale di 16.000 visite.

Non solo privati ma anche aziende. Il progetto è stato infatti realizzato in partnership con So Simple, MYmovies.it, Fred Film Radio, Sub-ti e grazie al contributo di Reale Mutua, Reale Mutua - Agenzia Torino Antonelliana, Rear, Bakeca.it, up provider, Euphon.

Il Museo Nazionale del Cinema e la Cineteca di Bologna partecipano al raggiungimento dei 60.000 euro necessari per il completamento del progetto.

Il restauro si inserisce in un programma di valorizzazione del **Fondo Marco Ferreri**, donato nel 2007 al Museo Nazionale del Cinema da Jacqueline Ferreri.

L'archivio di Marco Ferreri è un fondo di grande interesse, composto da soggetti, liste dialoghi in varie lingue, sceneggiature originali di molti suoi film, nonché alcuni premi e, soprattutto, una selezione di oltre 2700 fotografie di scena e di set, che si riferiscono a quasi tutti i lavori della sua lunga e preziosa filmografia.

Il restauro del film viene presentato in prima assoluta alla 71a Mostra del Cinema di Venezia il 30 agosto alle ore 16.45 in Sala Volpi nella sezione Venezia Classici – Film Restaurati.
In replica domenica 31 agosto alle ore 11.15.

MakingOf.it è il sito di *crowdfunding* destinato a raccogliere fondi per progetti che non potrebbero essere realizzati senza un contributo diretto di appassionati e cinefili, favorendo così la partecipazione concreta del pubblico alle iniziative di conservazione e di valorizzazione delle collezioni del museo e delle sue attività. Si tratta di una piattaforma *rewards based*, dove chi decide di investire su un progetto riceve dei *benefits* direttamente proporzionali alla somma donata. Divisa in pacchetti di valore crescente, si può pagare con carta di credito, Paypal o bonifico bancario e tutte le donazioni sono fiscalmente deducibili conservando la ricevuta. Tutti coloro che donano, anche solo un euro, vengono ringraziati sia sul sito che sui social network.

"Tenero e atroce, allegramente beffardo nei toni e amaro nel fondo, tutt'altro che pessimista, ha la traiettoria di una sassata. Non mancano le scorie e i momenti incerti, ma poco intaccano la sostanza di un film importante e sottovalutato"

(Morando Morandini)

MARCO FERRERI

Marco Ferreri nasce a Milano l'11 maggio 1928.

Nel 1956 si trasferisce in Spagna dove conosce Rafael Azcona, lo sceneggiatore-umorista che lo accompagnerà per tutta la vita. Avvicinatosi al neorealismo, se ne distacca velocemente per diventare uno dei maggiori autori di cinema grottesco, paradossale e graffiante, metafora dell'alienazione dell'uomo moderno, stretto nei tabù del sesso, della religione, della famiglia e delle convenzioni sociali nei confronti della quali sviluppa una critica radicale.

Muore a Parigi il 9 maggio 1997.

IL FILM: L'udienza

Regia: Marco Ferreri; soggetto: Marco Ferreri, Rafael Azcona; sceneggiatura: Marco Ferreri, Dante Matelli; fotografia (1x1:33, colore): Mario Vulpiani; scenografia: Luciana Vedovelli Levi; costumi: Lina Nerli Taviani; musica: Teo Usuelli; montaggio: Giuliana Trippa; interpreti e personaggi: Enzo Jannacci (Amedeo), Claudia Cardinale (Aiche), Ugo Tognazzi (Aureliano Diaz), Michel Piccoli (monsignor Amerigo), Irene Oberberg (suora), Alain Cuny (il teologo gesuita olandese), Vittorio Gassman (il principe Alberto Donati), Daniele Dublino (Padre Ambrogio), Sigelfrido Rossi (Giovanni Rossi), Man Ierer [Enrique] Bergier (Don Matteo), Dante Cleri (gesuita), Luigi Scavran (prete), Giuseppe Ravenna (gesuita); produzione: Franco Cristaldi per Vides (Roma) / Films Ariane (Parigi); origine: Italia; durata: 111'.

Ex ufficiale in congedo, Amedeo (Enzo Jannacci) scende a Roma per parlare, in privato, con Paolo VI, ma tutto quello che riesce a ottenere è una serie di promesse da parte del commissario Diaz (Ugo Tognazzi), legato da una relazione ambigua con l'affascinante prostituta Aiche (Claudia Cardinale). quest'ultima si innamora del timido Amedeo, fino a decidere di tenere il figlio concepito per errore. L'amore della donna non è però ricambiato da Amedeo, prigioniero di un'ossessione che né monsignor Amerigo (Michel Piccoli) né i teologi olandesi riescono a soddisfare, adducendo misteriosi impedimenti al colloquio. La tensione è alta in una città scossa da alcuni attentati. Ascoltare su disco la voce di Giovanni XXIII non lo consola. L'uomo viene internato in un convento di frati e obbligato a una ferrea disciplina. Chiedere aiuto al principe Donati (Vittorio Gassman) non servirà, così come inutili sono le fecce di carta soffiate verso la finestra del papa. Dopo essere uscito dall'ospedale psichiatrico, Amedeo ritorna nel ventre del Vaticano per morirvi, colto da una polmonite fulminante che non gli impedisce un'ultima, grottesca, risata. Dopo di lui, un altro visitatore chiede udienza al Santo Padre: tutto ricomincia. (sinossi riportata in Alberto Scandola, *Marco Ferreri*, Editrice Il Castoro, Milano 2004)

Marco Ferreri è forse - tra i grandi registi del cinema italiano - quello più difficilmente classificabile, quello i cui film risultano meno agilmente ascrivibili a categorie critico-storiografiche, tanto sono ricchi di materiali, di contenuti e di invenzioni formali e stilistiche provenienti da ambiti diversi e spesso contrapposti. Se gli esordi cinematografici in Spagna alla fine degli anni Cinquanta accostano per qualche verso il suo cinema alla lezione del neo-realismo, non fosse altro per la capacità del regista di fare propri gli assunti di base di quell'esperienza per rovesciarli in modo dissacrante, con il rientro in Italia all'inizio degli anni Sessanta, Ferreri trova un terreno di coltura adatto (sociale, politico, cinematografico) per dar vita ad un modello di cinema estremamente personale, traendo ispirazione dalle forme della commedia (non solo "all'italiana") e spingendole sempre più verso quella gamma estrema del grottesco che, fin da *Una storia moderna: l'ape regina*

(1963), sarà la cifra tematica forte e distintiva dei suoi film, metafore dell'alienazione dell'uomo moderno, stretto nei tabù del sesso, della religione, della famiglia e delle convenzioni sociali.

L'udienza (1971) si inserisce perfettamente nella poetica ferrariana, caratterizzata dal grottesco e dall'eccesso, aprendo su una dimensione che pone l'isolamento dell'individuo in un più vasto contesto della società e di quei meccanismi del potere verso i quali Ferreri svilupperà nel corso degli anni una critica estrema e radicale, fino a proporre una visione dell'uomo e dei rapporti umani lucidamente disincantata, seppur piena di umanissima comprensione e affetto.

Infatti, se il precedente *Dillinger è morto* e *Il seme dell'uomo* (entrambi del 1969) sono costruiti sulla crisi solipsistica dell'uomo nella società in cui si trova a vivere, che non comprende, che rifiuta (il Michel di *Dillinger...*) o nella quale vuole integrarsi (il caso estremo del Cino de *Il seme dell'uomo*, che salta in aria su una mina dopo aver fecondato la compagna, nell'*hybris* ubriacante di chi vuole riformare una società dopo l'apocalisse nucleare), ne *L'udienza* la dimensione del singolo viene collocata nell'orizzonte spersonalizzante e annichilente degli apparati del potere. Un apparato, quello della Chiesa messo in scena da Ferreri, caratterizzato da alti livelli di burocratizzazione e disumanizzazione dell'individuo, che si vede trasformato in oggetto, in cosa, messo in scacco non solo dal potere temporale di un'istituzione che ha rinunciato in tutto e per tutto alla sua missione originaria, ma anche da qual sistema di poteri (amministrativo, giudiziario, sanitario) che sono incarnazioni di un Moloch gigantesco che stritola il singolo e lo depriva della personalità e infine della vita.

Ispirato in modo evidente a *Il castello* di Kafka, *L'udienza* appare un film kafkiano senza tuttavia esserlo fino in fondo: il tema dell'individuo posto di fronte ad una spersonalizzata e spersonalizzante istituzione non rimane ad un livello astratto come accade nel romanzo dello scrittore cecoslovacco, ma si carica di una concretezza del dato reale che sposta la riflessione dal contesto metafisico a quello più tangibile e dunque, se vogliamo, più spietato e brutale: la violenza della burocrazia (e, per traslato, della società contemporanea) contro l'individuo si incarna paradossalmente nell'istituzione che più di ogni altra dovrebbe afferire ad una dimensione spirituale.

In ciò, se certo la critica ferreriana alla Chiesa è feroce, lo è non perché quest'ultima si configura come istituzione prettamente temporale, ma perché assume e sintetizza in se stessa tutta la dimensione del potere burocratico che caratterizza la contemporaneità, un potere illimitato, diffuso, castrante e al quale non si può sfuggire.

Da questo punto di vista, *L'udienza* è dunque il film che più di ogni altro, all'interno di una ricca filmografia che ha posto al suo centro l'analisi dell'uomo spersonalizzato, inghiottito quando non distrutto dalla società, mette in scena una critica radicale alle forme del potere e della costrizione sociale e morale.

L'udienza è dunque un film fondamentale per comprendere il cinema di Marco Ferreri, in quanto culmine di un certo percorso creativo e contemporanea ripartenza verso problematiche che vengono rimesse in discussione o affrontate ex-novo. E, indipendentemente dal valore che l'opera assume nella filmografia del regista milanese, il film è una straordinaria cartina di tornasole di un periodo storico del nostro Paese, tentato dalle spinte che ancora provengono dall'eredità del boom economico e pure scosso da tensioni e paure che derivano dal non sapere se accettare l'inarrestabile processo di cambiamento che sta investendo l'Italia o rimanere saldamente ancorati a quegli apparati del potere che sono espressione di un passato, rassicurante seppure - come il presente e il futuro a cui si contrappone - disumanizzante.

«Abbiamo subito pensato a una grossa parabola sulla Chiesa servendoci delle opere di Kafka, ma facendo in modo che alle astrazioni di Kafka si sostituissero le persone reali, papa Giovanni o Papa Paolo, etc. Kafka trasforma la sua geografia chiara e precisa in una metafisica. qui, al contrario, partendo dallo schema narrativo di una costruzione kafkiana, si tende a rifare il cammino all'indietro, verso la realtà e la concretezza». [1972; citato in Alberto Scandola, *Marco Ferreri*, Editrice Il Castoro, Milano 2004)

«Nel cinema scarico tutto quello che incontro e che mi può interessare: vivo la vita che praticamente al di fuori del cinema non vivo. Perché non è che io al di fuori del mio lavoro di regista viva molto di più... per me non esiste tempo libero, il tempo al di fuori del lavoro è tempo morto. Io mi identifico e mi proietto nei film che faccio. Praticamente in ogni mio film ci sono discorsi, ragionamenti, immagini che non potevo fare o vedere se non girando il film». [Marco Ferreri, settembre 1967; citato in Morando Morandini, *Marco Ferreri*, Aiace, Torino 1970, p. 5]

«Il mio divertimento è sempre stato il cinema: cinema il mattino, cinema il pomeriggio, cinema la sera, cinema, cinema. Col cinema si può fare l'amore, col cinema si può fare tutto. E improvvisamente si scopre che, di fatto, non si può fare niente: c'è da impazzire... La soluzione è forse il silenzio, perché il silenzio può essere più positivo dell'azione... eppure è vero, continuo a fare film; forse perché sono meno coraggioso di Godard o meno importante di Godard... sarebbe ancora meglio smettere di lavorare, avvicinarsi alla gente che lavora in fabbrica, parlare col popolo e vedere quel che si può fare... faccio del cinema perché è il solo lavoro che so fare, perché non so fare altro, perché non so prendere decisioni». [Marco Ferreri, settembre 1969; citato in Morando Morandini, *Marco Ferreri*, Aiace, Torino 1970, p. 5]

In tal modo, per tornare a *L'Udienza*, si può capire meglio come questo film – ponendosi dopo le esperienze cruciali di *Dillinger è morto* e de *Il seme dell'uomo* e, ancora di più, ponendosi dopo le radicali posizioni assunte da Ferreri nei confronti del cinema e della società – sia più complesso di quanto sembrerebbe ad una prima disattenta visione. Un film senza dubbio più complesso e critico di quanto la critica quotidiana ha “stabilito”, riducendone la polisemicità del discorso alla unità dell'enunciato-guida condotto sul filo del tema principale del film: che è quello della critica alla Chiesa come sistema repressivo, come centro di potere.

In effetti, al di là degli espliciti e appariscenti riferimenti tematici (frutto polposo di una critica superficiale e contenutistica), e al di là delle metafore più vistose ed evidenti sul Potere e sulle sue strutture repressive (una sorta di Impero Metafisico del Potere tratteggiato nel film), è importante notare e rintracciare la linea di continuità che lega i temi ferreriani fondamentali e che divengono elementi portanti del (e dei) film e dei suoi procedimenti metaforici e formali. Ne *L'Udienza* ritroviamo così il tema dell'isolamento, della morte, della esclusione, la relazione problematica uomo-donna, il vagabondaggio, l'erotismo, la fuga interrotta.

Quello che di nuovo e di parzialmente inedito possiamo trovare in questo film è la possibilità di interpretare questi elementi non solo sul piano delle istanze ideologiche del regista, ma proiettandoli per di più nel rapporto Ferreri-mondo e Ferreri-cinema. In sostanza, l'isolamento, l'esclusione, il vagabondaggio e la morte di Amedeo, il protagonista del film (Enzo Jannacci), sono leggibili non solo come temi conduttori nelle relazioni complesse di un film sul potere, ma anche riverberandoli sulla considerazione autobiografica (sublimata, traslata, dislocata e distanziata) di un Ferreri isolato nella illusione del cinema, parzialmente rifiutata e assunta criticamente. Un Ferreri escluso (anche per la sua “incapacità” e coscienti responsabilità chiaramente denunciate) della prassi politica, della militanza attiva. [Maurizio Grande, *Marco Ferreri*, La Nuova Italia, Firenze 1974]

Con accenti kafkiani, Ferreri (con la collaborazione di Rafael Azcona e di Dante Martelli) scatena la sua satira rovente per aggredire la gerarchia cattolica e più in generale l'idea stessa di Potere, dei cui meccanismi sono tutti prigionieri e complici. Perfetta la scelta del cantautore Enzo Jannacci per impersonare il candido e stralunato Amedeo. [da *Il Mereghetti*]